

Presentazione dei rapporti sull'economia
della Puglia, della Basilicata e della Calabria
nel 2008

Il Mezzogiorno e la crisi economico-finanziaria

Intervento del Vice Direttore Generale della Banca d'Italia
Anna Maria Tarantola

Giugno 2009

Sommario

1.	Introduzione	3
2.	I problemi strutturali del Mezzogiorno	4
3.	Gli andamenti congiunturali.....	5
4.	La crisi e gli effetti sull'economia del Mezzogiorno.....	6
5.	Gli andamenti territoriali del credito bancario	7
6.	Conclusioni.....	10

1. Introduzione

Sono particolarmente lieta di partecipare alla presentazione del Rapporto sull'economia di questa regione, predisposto dal locale Nucleo per la ricerca economica. La Banca d'Italia rivolge da tempo particolare attenzione alle realtà economiche locali, pubblica rapporti sulle realtà territoriali con l'obiettivo di ampliare la documentazione e l'analisi e stimolare il dibattito sui problemi dello sviluppo locale e delle interrelazioni tra andamenti di diversi territori.

Dall'estate scorsa è disponibile una nuova collana, *Economie Regionali*, che include i rapporti come quello che viene presentato oggi e varie note di aggiornamento congiunturale. La collana è stata recentemente arricchita da documenti a cadenza trimestrale, che illustrano la dinamica dei prestiti alle imprese e alle famiglie, l'evoluzione del costo dei finanziamenti e della raccolta bancaria: sono informazioni preziose per conoscere l'andamento e le condizioni del credito nelle varie realtà territoriali, soprattutto in questo momento di crisi.

Di recente una particolare attenzione è stata rivolta al Mezzogiorno. In quest'area risiede un terzo della popolazione; si produce un quarto del PIL. Come abbiamo affermato anche in altre occasioni, un innalzamento duraturo del basso tasso di crescita del Paese non può prescindere dal superamento del sottoutilizzo delle risorse del Sud, dove gli spazi per la crescita economica sono più ampi che al Nord.

Il tema del Mezzogiorno è stato affrontato dal Governatore Draghi nel maggio del 2008, quando la Banca d'Italia ha dedicato un capitolo straordinario della Relazione Annuale a quest'area del Paese. Nel corso della recente Assemblea dei Partecipanti il Governatore ha inoltre annunciato che dopo l'estate la Banca organizzerà una giornata di discussione sui problemi del Mezzogiorno. In questa giornata saranno illustrati i risultati di una serie di ricerche effettuate negli ultimi anni. Sarà l'occasione per documentare alcuni fatti ed evidenziare alcuni nodi critici che ancora caratterizzano il Sud dell'Italia.

2. I problemi strutturali del Mezzogiorno

In un paese che complessivamente è cresciuto poco, il Mezzogiorno ha mantenuto un passo lento. Dall'inizio del decennio, la crescita cumulata del PIL del Mezzogiorno è stata di 3 punti percentuali inferiore a quella del resto del Paese, già modesta nel confronto internazionale. Mentre nel resto d'Europa le aree in ritardo di sviluppo recuperano terreno rispetto alla media europea, le regioni meridionali italiane faticano a tenere il passo. Il prodotto pro capite del Mezzogiorno è meno del 60 per cento di quello del Centro Nord. Il divario è analogo a quello di trent'anni fa; risente dei più bassi tassi di occupazione (soprattutto quelli giovanili e femminili) e della minore produttività (dell'ordine del 17 per cento), che non si riflettono pienamente nella remunerazione del lavoro.

La performance dell'economia meridionale nel passato decennio è stata inferiore agli obiettivi che le politiche per lo sviluppo regionale si erano poste. Ma non è solo l'efficacia delle politiche regionali a lasciare a desiderare. Nel Mezzogiorno molto resta ancora da fare sui fattori di contesto e sul loro concreto operare. Si tratta di problemi strutturali che caratterizzano anche il resto del Paese, ma che a Sud sono più gravi; spesso questi problemi non dipendono dalle politiche regionali, ma dalla diversa efficacia applicativa che norme generali, nazionali, presentano nel Sud¹.

Sul ritardo del Mezzogiorno pesa la modesta qualità di beni pubblici essenziali, come sanità, sicurezza, giustizia e istruzione; anche la dotazione di infrastrutture è inadeguata. Ne è influenzata la qualità della vita dei cittadini; ne sono compromesse le opportunità di crescita economica.

I ritardi nei singoli settori si sommano e si condizionano reciprocamente. Spazi di miglioramento si riscontrano anche nell'attività bancaria e finanziaria, nonostante le positive trasformazioni intervenute a partire dalla metà degli anni novanta. La maggiore debolezza del sistema produttivo meridionale, la minore

¹ Cannari L., Magnani M. e Pellegrini G. (2009), *Quali politiche per il Sud? Il ruolo delle politiche nazionali e regionali nell'ultimo decennio*, Banca d'Italia, Questioni di Economia e Finanza, in corso di pubblicazione.

efficienza della giustizia civile, gli oneri derivanti dalla maggiore criminalità, finiscono con il riflettersi su tassi e condizioni finanziarie meno favorevoli che nel resto del Paese.

È su questa realtà che si è innestata la crisi finanziaria globale. È una crisi generale, cruenta e intensa, che pur se originata esternamente non poteva non colpire anche l'Italia e il Mezzogiorno. I mesi a cavallo tra il 2008 e il 2009 hanno visto una flessione dell'attività industriale che non ha uguali in questo dopoguerra.

I segnali che vengono dalle recenti rilevazioni su imprese e famiglie e l'allentamento delle tensioni sui mercati finanziari sono incoraggianti. L'accumulo di fattori negativi sembra rallentare. Incerti rimangono però tempi ed intensità d'una inversione ciclica.

Le nostre sorti non possono che essere legate a quanto avviene nei mercati mondiali. Grave è il rischio che il prolungarsi della flessione dell'attività industriale porti ad un avvitamento nell'occupazione e nella domanda per consumi. Forte è il rischio che quei processi di riorganizzazione delle nostre imprese avviati negli anni passati, debolmente anche nel Mezzogiorno, restino incompiuti. Occorre evitare che l'eventuale permanere di difficoltà nei mercati finanziari, l'esigenza di rafforzamento patrimoniale degli intermediari creditizi, della cui importanza la crisi ci ha avvertiti, facciano mancare l'ossigeno alle imprese con buone prospettive di crescita nel medio periodo.

3. Gli andamenti congiunturali

Nella media del 2008 l'attività economica mondiale ha segnato una netta decelerazione. Il ritmo di sviluppo degli scambi mondiali di beni e servizi si è pressoché dimezzato. La flessione è stata particolarmente marcata in tutte le principali aree del mondo nel quarto trimestre, in concomitanza con l'acuirsi della crisi economica e finanziaria. Le prospettive di crescita si sono ovunque deteriorate.

In Italia il PIL nel 2008 è sceso di un punto; per quest'anno si prevede una caduta di circa il 5 per cento.

La *performance* dell'economia meridionale è stata lievemente peggiore di quella del Centro Nord; vi ha contribuito un andamento più debole nei servizi. In entrambe le aree il valore aggiunto dell'industria si è fortemente ridotto. Lo scorso anno l'occupazione è cresciuta nelle regioni del Centro e del Nord (1,5 e 1,2 per cento, rispettivamente), mentre è diminuita nel Mezzogiorno (-0,5 per cento). Il calo dell'occupazione è divenuto più intenso dal quarto trimestre.

4. La crisi e gli effetti sull'economia del Mezzogiorno

In risposta a importanti cambiamenti del contesto esterno il sistema produttivo italiano aveva avviato (in misura maggiore al Centro Nord che nel Mezzogiorno) un processo di ristrutturazione che cominciava a dare alcuni frutti. La crisi ha colpito il sistema produttivo in questa fase di ristrutturazione; in alcuni casi ha determinato il rallentamento e l'interruzione del processo.

Per meglio valutare gli effetti della congiuntura sul sistema produttivo italiano, la Banca d'Italia ha condotto un'indagine straordinaria sulle condizioni del sistema produttivo italiano, sulle difficoltà che le imprese incontrano, su come stanno reagendo alla crisi. Gli effetti della crisi risultano di maggiore intensità nel comparto manifatturiero, in particolare nella produzione di beni di investimento, rispetto a quello dei servizi; sono più diffusi tra le imprese esportatrici e tra quelle di minore dimensione.

Gli effetti della crisi economica e finanziaria hanno riguardato entrambe le aree territoriali, ma con modalità differenti: il calo della domanda è stato avvertito in misura maggiore a Nord, mentre le difficoltà di pagamento e di reperimento dei fondi sono state avvertite di più a Sud. Nel bimestre marzo-aprile 2009 circa il 70 per cento delle imprese industriali del Nord intervistate ha dichiarato di aver risentito in misura significativa della crisi contro il 66 per cento di quelle centro-meridionali. La contrazione del fatturato è stata di circa 4 punti percentuali superiore al Nord.

A causa della elevata incertezza sulla profondità e sulla durata della crisi, la maggioranza delle imprese ha previsto pesanti tagli agli investimenti per il 2009 in entrambe le aree.

Il calo dei livelli di attività si è riflesso sulle condizioni del mercato del lavoro, in modo più marcato nel Mezzogiorno, dove è tornato a crescere in misura significativa il tasso di disoccupazione. Secondo quanto segnalato, le prospettive occupazionali potrebbero aggravarsi in tutte le aree geografiche.

A partire dall'ottobre del 2008 il 35 per cento delle imprese centro-settentrionali e il 38 per cento di quelle meridionali ha rilevato un inasprimento delle condizioni di indebitamento. Circa un terzo di queste ha ricevuto, in entrambe le aree territoriali, richieste di rientro da posizioni debitorie in essere da parte delle banche.

Le imprese industriali, maggiormente esposte al ciclo internazionale, hanno prontamente reagito alla crisi ponendo in essere una pluralità di azioni: contrazione dei margini, contenimento dei costi soprattutto della manodopera, rinvio degli investimenti, diversificazione dei mercati e miglioramento della qualità dei prodotti. La reazione è risultata più frequente al Centro Nord rispetto al Mezzogiorno.

5. Gli andamenti territoriali del credito bancario

Il deterioramento della congiuntura si è riflesso sulla redditività delle imprese che è peggiorata sensibilmente nel 2008; si è ridotto l'autofinanziamento, si è interrotto o allungato il processo di incasso dei pagamenti commerciali. Le imprese più vulnerabili hanno incontrato problemi di liquidità; a fronte di una debole domanda di finanziamenti per gli investimenti è aumentato il ricorso a operazioni di ristrutturazione e di consolidamento del debito. È tornata ad aumentare la leva finanziaria. Le banche hanno adottato comportamenti più selettivi nei confronti delle imprese più rischiose.

Nel 2008 i prestiti bancari hanno subito un deciso rallentamento, che si è intensificato nell'ultimo trimestre dell'anno; la decelerazione è stata più marcata al Centro Nord. Il rallentamento risente della flessione degli investimenti industriali e immobiliari e dei minori consumi di beni durevoli. Vi influisce anche la decelerazione dell'offerta di finanziamenti delle banche, innanzitutto per le difficoltà di provvista a medio e a lungo termine e per l'aumento del rischio di credito.

Il rallentamento del credito è stato più forte per le imprese di minore dimensione, in tutte le aree geografiche. A fine marzo in entrambe le aree i prestiti alle imprese medio grandi crescevano del 4-5 per cento, quelli alle piccole di circa l'uno. L'aumento dei prestiti alle imprese ha riguardato soprattutto quelle finanziariamente più solide; sono invece diminuiti i prestiti alle imprese maggiormente rischiose. Le variazioni (in positivo e in negativo) sono risultate più accentuate nel Mezzogiorno.

Anche il credito alle famiglie ha rallentato: tra dicembre 2007 e marzo 2009 il tasso d'aumento dei prestiti alle famiglie consumatrici è sceso dall'11 al 4 per cento al Centro Nord e dal 13 al 7 nel Mezzogiorno.

Nel 2008 i ritmi di crescita dei prestiti delle banche di minori dimensioni sono stati complessivamente superiori a quelli delle banche maggiori in entrambe le aree territoriali. Nel primo trimestre del 2009 i prestiti delle banche minori hanno tuttavia registrato un rallentamento più marcato di quello delle banche di maggiori dimensioni (sempre in entrambe le aree). La vicinanza delle banche alle economie locali, la conoscenza della clientela e la stabilità delle relazioni costituiscono un vantaggio informativo e competitivo; possono mitigare le difficoltà di accesso al credito anche in condizioni difficili come quelle attuali; non esimono dalla necessità di adottare la dovuta cautela.

La rischiosità nel Sud è superiore rispetto al Nord. Il flusso di nuove sofferenze rettificato in rapporto ai prestiti è aumentato nel corso del 2008, con una significativa accelerazione nell'ultima parte dell'anno. Il divario di rischiosità tra Mezzogiorno e Centro Nord è rimasto positivo. I normali ritardi con cui la

congiuntura industriale e produttiva si ripercuote sulla solidità finanziaria delle imprese fanno prevedere ulteriori appesantimenti di queste poste.

I tassi di interesse sui prestiti a breve termine sulle operazioni in essere verso la clientela residente, in aumento nei primi tre trimestri del 2008, sono successivamente calati, in misura più marcata nel primo trimestre del 2009. La riduzione ha caratterizzato entrambe le ripartizioni territoriali anche se è stata più intensa al Centro Nord. Sul più elevato livello dei tassi nel Mezzogiorno pesa la maggiore rischiosità.

È stata effettuata tra febbraio e marzo di quest'anno dai Nuclei per la ricerca economica regionale un'indagine su 400 intermediari, che offre informazioni sulle condizioni di domanda e offerta di credito. Il comportamento delle banche è risultato relativamente uniforme sul territorio.

Le banche segnalano che la domanda di credito delle imprese ha ristagnato nel quarto trimestre ed è calata lievemente nel primo del 2009. La debolezza della domanda ha caratterizzato sia le piccole che le grandi imprese ed è stata trasversale ai principali settori produttivi, fatta eccezione per il settore delle costruzioni, dove si è osservato un significativo calo già dal quarto trimestre del 2008. Nel Mezzogiorno la domanda di credito ha presentato una maggiore vivacità rispetto alla media del Centro Nord.

Le banche segnalano anche di avere ristretto i criteri di offerta a partire dall'ultimo trimestre del 2008; la restrizione ha riguardato tutte le classi dimensionali di impresa ed è stata relativamente omogenea sul territorio.

La maggiore selettività dell'offerta si è esplicata principalmente attraverso un aumento degli spread sulle posizioni più rischiose e, secondariamente, mediante la richiesta di integrazione delle garanzie e l'innalzamento dei rating minimi per l'accesso al credito.

La domanda di mutui nel quarto trimestre del 2008 si è ridotta in misura simile in tutte le aree del Paese, quella di credito al consumo ha mostrato andamenti differenziati, risultando in contrazione al Nord e in lieve aumento nel

Mezzogiorno. Nel primo trimestre del 2009 la domanda di mutui si è ulteriormente ridotta.

Le banche hanno adottato criteri maggiormente selettivi anche nei confronti delle famiglie, in maniera simile in tutte le ripartizioni territoriali.

6. Conclusioni

Richiamando le parole del Governatore nelle recenti Considerazioni Finali "Ogni paese affronta la crisi con le sue forze, le sue debolezze, la sua storia". L'Italia e il Mezzogiorno si trovano ad affrontare la crisi partendo da una storia di produttività stagnante, bassi investimenti, tasse elevate. La rapidità di uscita dalla crisi e la capacità di limitare i principali rischi per la nostra economia (forte riduzione dei consumi, crescita della disoccupazione, eccessiva restrizione finanziaria nei confronti di imprese potenzialmente sane nel medio periodo) dipenderanno delle scelte che il Paese saprà fare. Una risposta incisiva all'emergenza è possibile se accompagnata da comportamenti e da riforme che rialzino la crescita dal basso sentiero degli ultimi anni.

Un ruolo non secondario potrà, dovrà svolgerlo il sistema bancario. Occorre tenere presente che in Italia il peso del credito bancario sui finanziamenti esterni alle imprese è più elevato che in altri importanti Paesi europei. Sulle banche italiane pesa un onere rilevante. La sfida è coniugare stabilità e sostegno all'economia; il rallentamento del credito sin qui osservato può acuire gli effetti della crisi ma non costituisce l'unico problema da affrontare.

Il rafforzamento del patrimonio è una priorità essenziale per il sistema bancario. È condizione necessaria, anche se non sufficiente, per mantenere i flussi di credito all'economia. Un sistema bancario solido e stabile è indispensabile; il fallimento di banche che hanno erogato il credito a clienti non meritevoli mina la fiducia dei risparmiatori, fa venir meno il credito ai soggetti sani dell'economia.

È opportuno che il sistema bancario affini la capacità di riconoscere il merito di credito delle imprese. In una situazione di particolare gravità come l'attuale va evitato che aziende che hanno le potenzialità per tornare a prosperare dopo la crisi muoiano per carenza di liquidità. Nei metodi di valutazione e nelle procedure decisionali le banche devono tenere in considerazione le prospettive di medio-lungo periodo delle imprese, la tecnologia, l'organizzazione e le dinamiche dei mercati di riferimento delle imprese stesse. Alcune, non poche, già lo fanno.

Come è stato segnalato in altre occasioni, il sostegno delle banche alle aziende di minore dimensione può essere rafforzato da iniziative come quelle recentemente adottate dal Governo di potenziamento del Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese. Di rilievo sono i previsti interventi della Cassa Depositi e prestiti e della Sace volti ad allentare i problemi finanziari delle imprese. Un più diretto sostegno potrebbe venire dalla riduzione dei tempi di pagamento della P.A. significativamente rilevanti nel Mezzogiorno. Altre iniziative sono possibili, ad esempio estendendo in via temporanea le forme di garanzia pubblica sui prestiti a un più ampio insieme di imprese.

Un appoggio significativo alle imprese più piccole può venire anche dall'attività dei Confidi: essi offrono alle banche le proprie competenze in materia di selezione e monitoraggio oltre che, naturalmente, la propria garanzia. Con Basilea II il ruolo dei Confidi diventa cruciale, poiché le garanzie da essi rilasciate possono, con diverse modalità, essere utilizzate dalle banche finanziatrici per ridurre i propri obblighi patrimoniali².

Per quanto difficile da regolare e sorvegliare, un sistema finanziario efficiente deve poter contare su ampi mercati dei capitali, oltre che su banche solide. La recente crisi finanziaria ha mostrato come la complementarità tra banche e mercati possa avere esiti opposti a quelli desiderati. La profonda revisione di norme e istituti di vigilanza in corso è tesa a evitare che si ripetano derive di questo genere. Il recupero della piena funzionalità dei mercati richiede

² Tarantola A. M. (2008), *Strategie delle banche per il territorio nel mercato globale*, Banca d'Italia, Interventi.

in primo luogo il ritorno della fiducia dei risparmiatori negli investimenti di più lungo termine e nelle grandi istituzioni finanziarie internazionali; la trasparenza degli attivi bancari portata avanti in modo coordinato e rigoroso ne è il presupposto.

La crisi può costituire un'occasione per affrontare i problemi strutturali del Paese, più gravi nel Mezzogiorno, per colmare gli squilibri tra le due ripartizioni territoriali negli aspetti reali dell'economia e nel funzionamento delle istituzioni. Per il Mezzogiorno la riduzione di questi squilibri avrebbe ricadute positive anche sulla facilità di accesso al credito e sul costo dei finanziamenti.

Dobbiamo guardare oltre la crisi; creare le condizioni di contesto affinché il sistema produttivo possa cogliere le opportunità che si presenteranno con la ripresa dell'attività economica e il Mezzogiorno possa essere pronto a recuperare le risorse inutilizzate ed intraprendere un sentiero di crescita solido e duraturo.